REPORTAGE CHERNOBYL

L'atomo e la vanga. La scienza e la terra

con **Roberta Biagiarelli**
e la partecipazione straordinaria in video di **Roberto Herlitzka**

"Più mi addentravo nella storia di Chernobyl, più mi rendevo conto che quello che stavo annotando sul mio notes non era né il presente né il passato, ma il futuro".
Svjatlana Aleksievič

di **Roberta Biagiarelli** e **Simona Gonella**
regia **Simona Gonella**
drammaturgia video **Giacomo Verde**
cura tecnica **Giovanni Tammaro**
ricerche bibliografiche e musicali **Andrea Soffientino**

Le testimonianze sono tratte dal libro **"Preghiera per Chernobyl" di Svjatlana Aleksievič**
Contributi scientifici: **Mario Agostinelli, Gianni Tamino, Valerio Calzolaio e Alessandro Gori**
Produzione **Babelia & C. - progetti culturali, Legambiente, Regione Emilia-Romagna**

ph. Luigi Ottani

Le storie non le cerchi, sono loro a trovarti. È sempre così…
L'illuminante libro Preghiera per Chernobyl (E/O edizioni, 2002) della giornalista scrittrice bielorussa Svjatlana Aleksievič, insignita nel 2015 del Premio Nobel per la Letteratura, ha incrociato me e Simona Gonella nel 2003. Un'estate passata a leggere e rileggere quelle pagine dolenti, difficili da sfogliare, cariche di strazio delle testimonianze singole e corali dei sopravvissuti all'immane tragedia. Chernobyl è una storia dimenticata. Del destino delle persone che in Ucraina e in Bielorussia hanno vissuto e che hanno subito le conseguenze dell'incidente, si sa molto poco. Per la necessità di raccontare queste storie è nato nel 2004 il nostro spettacolo, il nostro "reportage".

La nube radioattiva che fuoriuscì provocò immediatamente una pesante contaminazione delle aree circostanti (Pripyat e Chernobyl) e di un'area estesa diversi chilometri, ancora oggi quasi del tutto disabitata (Chernobyl Exclusion Zone). Poi, spinta dai venti, la nube viaggiò in Europa e arrivò a sfiorare la costa orientale degli Stati Uniti. E ancora, oggi in modo silente, tante persone pagano il prezzo di questa catastrofe senza risarcimento.
Chernobyl è una perfetta metafora del mondo che ci circonda, del rapporto spesso perverso che abbiamo con la tecnologia, della disinformazione di cui siamo vittime rispetto ai grandi disastri ambientali, del rapporto bulimico che attanaglia le società in rapporto all'uso dell'energia. Ma Chernobyl è soprattutto la lucida realtà del rapporto antico tra l'uomo e la scienza o, per dirla con le parole di uno dei testimoni della tragedia: tra l'atomo e la vanga.
Ora, a quarant'anni dal disastro nucleare avvenuto il 26 aprile 1986, riprendiamo in mano questa materia umana così fragile e delicata. Svjatlana Aleksievič ci ha dato molte delle parole che portiamo in scena, e ci ha suggerito quello che per noi è più importante: la voce di quegli esseri umani che, a vario grado, hanno vissuto sulla propria pelle "il più grande disastro tecnologico del XX secolo".
Tra le testimonianze che ha raccolto abbiamo scelto, in particolare due voci di donne:
Ljudmila, moglie di uno dei pompieri accorsi alla Centrale per domare l'incendio e Valentina, moglie di uno degli 800.000 uomini chiamati in seguito a "liquidare le conseguenze dell'incidente". I liquidatori a cui l'Europa intera dovrebbe inchinarsi e per ringraziamento apporre lapidi commemorative sugli edifici pubblici, perché il loro sacrificio e martirio ha permesso la nostra salvezza.

Nel libro i testimoni custodiscono la legge antica del dolore, quello delle donne che restano a difendere il principio della vita e della sua continuità con la natura.
La scelta è stata quella di interpretare i due personaggi di Ljudmila e Valentina e di fonderli con le informazioni e gli approfondimenti tecnico-scientifici, frutto della ricerca condotta sulle ragioni della catastrofe, un miscuglio di superficialità e di errore umano, che provocarono l'esplosione del Reattore numero 4 nella notte del 26 aprile 1986.
Al linguaggio delle parole abbiamo affiancato quello delle preziose immagini video di Giacomo Verde, maestro nel dialogo tra arte teatrale e video arte, costruendo una partitura di immagini che scorrono in scena parallele al testo recitato. Sempre in video, ci ha onorato della sua interpretazione uno tra i più grandi attori italiani Roberto Herlitzka, che ha dato voce e corpo alle parole di un padre – testimone della tragedia.
Dal 2017 il panorama a Chernobyl è cambiato, una gigantesca opera di ingegneria, una struttura mobile d'acciaio chiamata Arca, ora domina la centrale ed è frutto di un progetto gestito dalla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. L'Arca ricopre ermeticamente il 'sarcofago', fortemente deteriorato e costruito frettolosamente nel 1986 sopra il reattore esploso. Con la nuova struttura i livelli di radioattività sono diminuiti più di dieci volte. La maggior parte del materiale radioattivo prodotto dall'esplosione – 13.000 tonnellate – è ancora, però, all'interno del 'sarcofago'.
The New Safe Confinement è progettato per garantire un ambiente stabile e sicuro per 100 anni e permettere il proseguimento dei lavori di smantellamento e gestione del materiale radioattivo.

Prima o poi, ci si ricorderà di nuovo che l'incidente di Chernobyl, classificato dall'Agenzia Internazionale dell'energia atomica al livello 7, il massimo raggiunto nella storia degli incidenti nucleari è ancora lì, perché **Chernobyl rappresenta un fantasma che non scompare, ma che ritorna nel tempo, che ci tiene ostaggi di uno spaesamento e nella paura del presente in cui rimaniamo sospesi tra le macerie del passato e le vertigini del futuro.**

Roberta Biagiarelli
338.8591387
robertabiagiarelli@gmail.com

Babelia & C.
PROGETTI CULTURALI

Valentina Bimbi design